

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°
**TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C**

EPIFANI DEL SIGNORE-A-B-C

Editrice

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A – (I-IV) e Immacolata A-B-C
2. **Natale - Epifania A-B-C – (I-VII)**
3. Tempo di Quaresima-A – (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C – (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 – (I-V)
7. Tempo ordinario A-2 – (VI-XI)
8. Tempo ordinario A-3 – (XII-XVII)
9. Tempo ordinario A-4 – (XVIII-XXIII)
10. Tempo ordinario A-5 – (XXIV-XXIX)
11. Tempo ordinario A-6 – (XXX-XXXIV)
12. Solennità e feste A – (X-XX)

ANNO B

13. Tempo di Avvento B – (I-IV) e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B – (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 – (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 – (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 – (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 – (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 – (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 – (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B – (X-XX)

ANNO C

23. Tempo di Avvento C – (I-IV) e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C – (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 – (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 – (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 – (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 – (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 – (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 – (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C – (X-XX)

33. Indici:

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

EPIFANIA DEL SIGNORE A-B-C
SAN TORPETE GENOVA – 06-01-2021

Is 60,1-6; Sal 72/71,1-2.7-8.10-11.12-13; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12

Epifania è nome greco dal verbo «epiphainō – io manifesto/appaio/rivelo». Con questa festa si conclude il tempo liturgico del Natale iniziato con la Veglia del 24 dicembre. Dal II al III secolo dell'era cristiana le due memorie, Natale ed Epifania, erano unite in una sola: in tutto l'Oriente, infatti, il 6 gennaio si celebrava una festa generica, detta *Epifania – manifestazione*, che inglobava in uno tre eventi riguardanti la persona di Gesù:

- La memoria di Natale, inteso come «incarnazione del Lōgos.
- La visita dei Magi, letta come convocazione di tutti i popoli non ebrei.
- Il Battesimo di Gesù al Giordano, dove è «rivelato» Figlio di Dio tra i peccatori.

La Chiesa latina, con papa Libèrio nel 354, separò le due festività fissando definitivamente il Natale al 25 dicembre, intorno al solstizio d'inverno, mentre fissò l'Epifania al 6 gennaio, cioè dodici giorni dopo. Tra le pieghe vi potrebbe essere la simbologia del n. 12 che indica sia l'Israele dell'alleanza del Sinai, sia la Chiesa delle genti come Israele che ha riconosciuto il Messia. Dal canto suo, la Chiesa ortodossa, fin dal suo nascere (1054) e quella armena (554), ancora oggi, mantengono accorpate le due feste al 6 gennaio come al principio¹¹³.

Tra Natale e l'Epifania, infatti, c'è un legame profondo simile a quello che intercorre tra Pasqua e Pentecoste. A Natale prendiamo atto dell'incarnazione del *Lōgos/Verbo/Parola/Figlio* di cui veniamo a conoscere il volto, il nome e la missione. All'Epifania, volto, nome e missione acquistano una dimensione universale. A Natale c'è l'Uomo consegnato da Dio all'umanità e quindi è considerato singolarmente nella sua natura; all'Epifania quest'Uomo è visto dalla prospettiva umana che lo riconosce «Dio», venuto con una missione specifica: dichiarare l'amicizia di Dio verso il mondo¹¹⁴.

A Natale c'è ancora il rischio del particolarismo e dell'identità giudaica di Gesù che pure resta il sigillo del *Lōgos* per sempre, ma può identificarsi in modo esclusivo, nazionalista, in una cultura e in un movimento di civiltà. All'Epifania questo rischio è scongiurato: il bimbo nato giudeo da giudei, osservante della *Toràh*, valica i confini del «particolare» d'Israele e accoglie i Magi che vengono dall'Oriente e che non appartengono alla tradizione ebraica. Come Pasqua è la presa di coscienza della liberazione di Dio e la Pentecoste è la stessa liberazione affidata come missione per tutti i popoli della terra, così a Natale prendiamo atto che Gesù è nato ebreo per sempre e all'Epifania che questa nascita è un progetto di alleanza per tutti i popoli, per tutte le culture e nazioni.

¹¹³ Cf *Dictionnaire de Spiritualité*, f. LXXII-LXXIII, Paris 1981, 385.

¹¹⁴ Lo stesso rapporto c'è tra Pasqua e Pentecoste: Pasqua è «l'evento» della liberazione, Pentecoste è la rivelazione che quell'«evento» ha valore universale. A Pasqua c'è l'alleanza gratuita di Dio che «sceglie il suo popolo», salvandolo dal Faraone; a Pentecoste con la *Toràh* il popolo «sceglie Dio» come suo Dio e contrae l'alleanza come promessa e premessa dell'ingresso nella Terra Promessa. A Pasqua, il dono della libertà, a Pentecoste la responsabilità della libertà. A Pasqua Dio irrompe liberamente nella storia e nella vita di una massa di schiavi, a Pentecoste il popolo riconosce questa irruzione come il dono per eccellenza e s'impegna con le clausole della *Toràh*. A Pasqua cessa la schiavitù, a Pentecoste nasce la coscienza di popolo. A Pasqua tutto è opera di Dio, a Pentecoste si sottoscrive l'alleanza.

*L'Epifania è il **superamento** definitivo dell'identità cristiana con una civiltà particolare e seppellisce per sempre i tentativi maldestri dei laici devoti o dei religiosi atei che rinchiudono il cristianesimo nella prigione di una cultura o segmento di civiltà, appunto quella occidentale, negandone l'essenza universale e «cattolica».*

Assistiamo all'incauto affanno di uomini ecclesiastici che dovrebbero respirare a pieni polmoni l'aria della *cattolicità* e invece sono rannicchiati nel chiuso orticello della loro piccola esperienza, timorosi di perdere l'identità della cultura occidentale in cui sono nati e cresciuti, dimenticandosi che essi provengono dall'oriente da dove Gesù, l'ebreo per sempre, li ha chiamati a un'avventura straordinaria, il regno di Dio. Essi, invece, si sono impantanati con le chiesuole clericali senza anima e vita, dimenticando che l'identità di fede a essi non è data dai «valori» occidentali, ma unicamente dall'essere «immagine e somiglianza» di Dio (Gen 1,27) che assume per sé ogni cultura, religione, movimento, aspirazione per mettere in atto l'inevitabile e ineluttabile pellegrinaggio di unità di tutti i popoli verso il «monte di Isaia» (cf Is 2,1-4). Costoro non sono mai sfiorati dal dubbio che il Cristianesimo, cui sono così legati da difenderne «i valori», è di cultura semitica prima e greca dopo, per diventare latina e quindi, per ultimo, anche occidentale.

Agli occhi dei popoli africani, asiatici e cinesi ancora oggi il cristianesimo appare come frutto e strumento dell'occidente colonizzatore: dell'Europa e del suo prolungamento oltre oceano cioè gli Stati Uniti e il Canada o le Americhe latine. Il cristianesimo è nato per essere «incarnato» in ogni cultura di qualunque latitudine. Al vangelo di Cristo che non mortifica una civiltà a favore di un'altra si può bene applicare, parafrasando, l'affermazione sublime di Terenzio Afro: *sono uomo e nulla di ciò che è umano mi è estraneo - homo sum: humani nihil a me alienum puto*¹¹⁵. E esso, invece, proprio per questo, sa cogliere l'anelito di Dio che c'è in ciascuna cultura e identità di popolo per portarla a compimento oltre i confini del singolo popolo per fare di tutti i popoli il *Regno di Dio*.

Oggi è il giorno dei Magi. Quanti si affannano a cercare di dimostrare l'esistenza fisica dei Magi o il tragitto della stella¹¹⁶, identificata con questa o con

¹¹⁵ Cf TERENCE AFRO, *Heautontimorùmenos* [-Il punitore di se stesso], 1, 1, 75-77 (citato da Sèneca, *Epistulae morales ad Lucilium* Liber XV, 95; da Cicerone, *De Officiis* I, 30 e da Sant'Agostino, *Epistola* 155, 4, 14). Il tema è ripreso dal concilio Vaticano II che nella *Gaudium et Spes* afferma: «nihilque vere humanum invenitur quod in corde eorum non resonet - nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1, AAS 58 [1966] 1025-1026).

¹¹⁶ Il card. Giuseppe Siri per 43 anni (dal 1946 al 1989) nel giorno dell'Epifania si recava ogni anno nella chiesa dell'Immacolata, sua parrocchia e di cui si autonominò Abate perpetuo, per la celebrazione dei *Vespri* nei quali faceva una piccola predica. Ogni anno si sforzò di dimostrare *scientificamente*, e ne era convinto, l'effettivo tragitto della stella da oriente a Betlemme. Le sue informazioni teologiche, che non si discostavano dal sapere manualistico della neoscolastica, appresa nei manualetti seminaristici, non gli permettevano di concepire che l'evangelista potesse essere un catechista giudeo che parlava ad altri Giudei, utilizzando strumenti letterari simbolici e generi narrativi «teologici», del tutto estranei all'astronomia moderna. D'altra parte, nel suo seminario di Genova, egli proibì la lettura di libri di esegesi, editi dopo il 1962 (inizio del concilio Vaticano II di cui fu accanito avversario, *ante, durante et post*). La ragione che adduceva agli attoniti seminaristi era quantomeno allucinante: nella definizione del canone biblico, il concilio di Trento (IV sessione, 8 aprile 1546, *DS* 1502-1503) stabilisce «dogmaticamente» che

quella cometa, sono ben lontani dal vangelo. Il racconto dei *Magi*, venuti dall'estremo oriente, guidati dalla *stella*, non è storico, ma è un genere letterario teologico, usato da Mt per affermare l'universalità della fede cristiana. Persistere nell'idea d'identificare «la stella» significa restare chiusi nella dimensione «scientista» secondo i criteri e le conoscenze di oggi, incapaci di apertura al mistero che l'ebreo Matteo vuole illustrare ai suoi lettori, cristiani provenienti dall'ebraismo, con i metodi dell'esegesi giudaica. I lettori di Mt sono abituati alla lettura sinagogale della Scrittura attraverso il metodo esegetico plurimo, tra cui eccelle il *midràsh*, che illustra gli avvenimenti nuovi alla luce delle Scritture antiche, mettendo in relazione tra loro testi diversi per contesto e tempo, in base al principio che la «Scrittura spiega la Scrittura»¹¹⁷.

L'evangelista si preoccupa di vedere nella nascita una corrispondenza parallela con alcuni testi dell'AT allo scopo di individuare e descrivere Gesù bambino che i segni premonitori indicano come manifestazione della divinità, in cui si sono realizzate tutte le vocazioni più importanti della storia d'Israele. Il bambino Gesù non è forse il compimento della «speranza e la gloria d'Israele» (cf Ger 14,8; Lc 2,32)? San Leone Magno papa (440-461) dice che nell'Epifania «la grande massa delle genti» entra «nella famiglia dei Patriarchi»¹¹⁸ e ottiene la «dignità del popolo eletto» (*Messale Romano*, Veglia pasquale orazione dopo la 3^a lettura). Nel giorno dell'Epifania, i Magi sono il volto di tutti i *pagani* e di tutte le *genti* che entrano nell'elezione d'Israele, con gli stessi diritti e doveri del popolo di elezione (cf 1Pt 2,9). Oggi tutti diventiamo eredi delle promesse, tutti diventiamo Israele. Togliamoci i calzari e, guidati dallo Spirito Santo, acclamiamo *l'antifona d'ingresso*:

È venuto il Signore nostro re; / nelle sue mani è il regno, la potenza e la gloria.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu illumini Gerusalemme
con la gloria del suo Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu conduci i popoli alla luce

l'evangelista Marco è successivo a Matteo che quindi deve essere «anteriore» e di cui riporta un riassunto, contro gli studi biblici che ormai erano unanimi (o quasi) nell'asserire scientificamente il contrario: è Matteo che dipende da Marco. Non solo, per lui i testi dei vangeli dell'infanzia erano «cronache storiche»: non poteva immaginare nemmeno l'idea del contesto culturale e tanto meno dell'esistenza del «midràsh ebraico o della letteratura giudaica. La sua lettura affatto fondata, fu fortemente fondamentalista anche nella recezione dei documenti del concilio di Trento che veniva prima di tutto e soprattutto: nessuna scienza, nessuno studio esegetico poteva e «doveva» affermare il contrario. Questa posizione fu assunta dai movimenti tradizionalisti, specialmente da quello fondato dal vescovo Marcel Lefebvre, che, almeno all'inizio ebbe nel card. Giuseppe Siri un sostenitore e sobillatore.

¹¹⁷ Tutto ciò oggi è patrimonio «ufficiale» della Chiesa cattolica: cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Città del Vaticano 2001, 39. Per arrivare a questo documento sono occorsi sofferenze di studiosi ed esegeti che sono stati esclusi o privati in modo anche ignominioso dall'insegnamento perché ritenuti eretici e traditori della «tradizione», molto spesso identificata con le idee di chi sta solo al potere per garantire se stesso e la propria ignoranza.

¹¹⁸ *Sermones*, 23, PL 54, 240-244; cf *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture dell'Epifania, 2^a lettura).

che brilla sul monte di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu raduni i figli e le figlie d'Israele incontro al Messia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu apri i cuori dei popoli nell'unità della lode a Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispiri singoli e popoli a condividere i beni ricevuti.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei consolatore di deboli e di poveri senza aiuto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidi Israele e le Genti all'unico Signore e Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu c'introduci nel mistero dell'universalità della fede.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu chiami i pagani figli di Abràmò accanto ad Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu chiami nel tuo Figlio tutti i popoli ad essere tuoi figli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu non fai preferenza di popoli perché sei Dio e non uomo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu illuminasti il cammino dei Magi fino a Gerusalemme.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai confuso il cuore di Eròde che nutriva pensieri di morte.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai mostrato la stella di Giacòbbe a chi andava a Betlèmmè.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai aperto gli occhi dei Magi per vedere il Figlio e la Madre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai piegato le ginocchia dei Magi per adorare il Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai ispirato i Magi a offrire oro, incenso e mirra al Messia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu nei santi Magi hai chiamato noi a vedere il volto di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!

Con i santi Magi, prostriamoci in adorazione del Dio d'Israele che oggi si rivela al mondo *Signore delle Genti* e consapevoli di avere ricevuto il dono della fede, invociamo con gioia e gratitudine il Nome Santo di Dio su ogni popolo e nazione, su ogni uomo e donna perché nessuno resti escluso dal sigillo della grazia che oggi riceviamo.

[Ebraico]¹¹⁹

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

¹¹⁹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Solidali con il mondo degli uomini e delle donne, noi che abitiamo *nel mondo*, con gli occhi rivolti alla patria del cielo (Fil 3,20; Gv 15,19), andiamo spiritualmente per le strade dell'umanità a cogliere ogni segmento dell'immagine e somiglianza che Dio ha seminato nel cuore di ciascuno. Carichiamoci del peso del mondo e domandiamo perdono per noi, per la Chiesa e per lo stesso mondo affinché la misericordia divina ci liberi da ogni forma di particolarismo e ci apra al respiro della fraternità/sororità che si fonda sulla paternità di Dio. Invochiamo il perdono e la pace su di noi, mentre ci riconosciamo peccatori davanti alla Maestà divina.

Signore, ti sei rivelato a noi Dio
dei popoli e degli individui. Kyrie, elèison. **Kyrie, elèison.**

Cristo, sei venuto a raccontarci il volto
di Dio, Padre e Madre. Christe, elèison. **Christe, elèison.**

Signore, nei Santi Magi hai aperto
il Tempio a tutti i peccatori. Kyrie, elèison. **Pnèuma, elèison.**

Cristo, che nel Battesimo ti sei messo
in fila coi peccatori. Christe, elèison. **Christe, elèison.**

Signore, alle nozze di Cana
hai manifestato la Gloria divina. Kyrie, elèison. **Kyrie, elèison.**

Cristo, che nel vino e nel pane
manifesti il tuo fragile volto. Christe, elèison. **Christe, elèison.**

Dio onnipotente, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana e manifestato all'umanità intera simboleggiata dai Magi, che ci libera da ogni particolarismo e ci apre all'anelito di Dio che si manifesta a tutti i popoli nel rispetto dei loro mezzi di conoscenza, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Is 60,1-6)

L'autore di questo brano vive a Gerusalemme nel sec. IV a.C. Egli appartiene alla scuola dei discepoli del primo Isaia, storicamente esistito e vissuto quattro secoli prima, nel sec. VIII a.C., e il cui pensiero ha dominato intere generazioni fino all'esilio e anche oltre. Il profeta riflette sull'idea di «universalità della fede» descritta dal maestro e dopo una notte, forse trascorsa sul monte degli ulivi, assiste estasiato a sorgere del sole mattutino su Gerusalemme e sul tempio, uno spettacolo di grande impatto emotivo, che ancora oggi si può ammirare: la luce del sole che lentamente illumina la città santa sul colle di Sion a m. 800 slm, fa arretrare le ombre fitte che ricoprono le due valli che la costeggiano, lasciando immaginare una lotta escatologica tra le la luce e le tenebre. Toccato da questa visione di contrasto di luce e ombra, il profeta la proietta in un tempo futuro, applicandola alla salvezza che, come un vestito di luce splendente, adorna Gerusalemme mèta dei popoli della terra che portano doni di abbondanza al tempio dell'unico Dio.

Dal libro del profeta Isaia (Is 60,1-6)

¹Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. ²Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. ³Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. ⁴Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. ⁵Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. ⁶Uno stuolo di cammelli t'invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 72/71,1-2; 7-8; 10-11; 12-13)

Il salmo celebrando Salomòne (da Shalom/Pace = uomo di pace) come re pacifico, ricco e glorioso (cf 1Re 3,9.12.28; 4,20; 10,1-29; 1Cr 22,9), descrive il re ideale del tempo futuro. Il Giudaismo prima e il cristianesimo dopo lo hanno interpretato come il ritratto anticipato del Re-Messia annunciato dai profeti Isaia (9,5; 11,1-5) e Zaccaria (9,9-10). Nel giorno della manifestazione ai popoli, noi vi contempliamo il volto del Cristo venuto ad inaugurare il Regno universale di salvezza.

Rit. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

1. ¹O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
²egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il tuo diritto. **Rit.**

2. ⁷Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,

finché non si spenga la luna.

⁸E domini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra. **Rit**

3. ¹⁰I re di Tàrsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.

¹¹Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti. **Rit.**

4. ¹²Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.

¹³Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.

Rit. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

Seconda lettura (Ef 3,2-3a.5-6)

Il brano della 2ª lettura è l'introduzione alla parte dottrinale della lettera agli Efesini e ci prepara alla preghiera che la conclude (Ef 3,14-20). Paolo è imprigionato nel «mistero» (v. 3) dei pagani che partecipano con gli stessi diritti degli Israeliti alla «economia della grazia» (v. 2), cioè alla vita della Chiesa. Annunciare Cristo a tutta l'umanità, senza esclusione di sorta, è il «ministero» (v. 7, qui assente) apostolico che per sua natura è missionario (cf v. 8, qui assente). Nel giorno dell'Epifania, affermiamo che Cristo non è prigioniero di una cultura particolare o di una forma di civiltà, ma il suo vangelo è un invito universale senza limiti e confini, indirizzato ad ogni popolo e nazione.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 3,2-3a.5-6)

Fratelli e sorelle, ²penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: ³per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. ⁵Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: ⁶che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della sua stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 2,1-12)

I primi due capitoli del vangelo di Mt sono detti «vangelo dell'infanzia», scritti per ultimi in ordine di tempo. In essi si riflette l'evento pasquale, alla cui luce è riletta tutta la vita precedente di Gesù. Qui l'autore usa il procedimento esegetico giudaico detto «Midrash».¹²⁰ Mt evidenzia cinque momenti della vita di Gesù e li confronta con altri cinque momenti dell'AT: 1) il massacro degli innocenti e fuga di Gesù in Egitto (= Mosè che scampa al massacro e fugge dall'Egitto); 2) la profezia dell'Emmanuele (= come realizzata in Dàvide: 2Sa 22,51-23,2.); 3) la stella che viene dall'oriente (= la stella messianica di Nm 24,17); 4) i Magi che vengono dall'oriente (= Salomòne a cui va la regina di Saba in 1Re 10,1-13); 5) il titolo di Nazareno (= Elia che praticò il nazireato profetico). È inutile cercare in questi capitoli fatti storici nel senso moderno del termine perché sono un trattato teologico per dimostrare il rifiuto del Messia da parte dei Giudei che possedevano gli strumenti per riconoscerlo e l'accoglienza da parte dei pagani che, senza strumenti specifici, addirittura vengono apposta a cercarlo per «adorarlo» (v. 2).

¹²⁰ Cf *Didascalia* al vangelo di Mt 2,13-15.[16-18, aggiunti]. 19-23 e *Spunti di omelia* della Festa della Santa Famiglia-A, dove si spiega il significato di *midràsh*.

Canto al Vangelo (Mt 2,2)

Alleluia. Abbiamo visto la sua stella in oriente
e siamo venuti per adorare il Signore. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 2,1-12 [+ 13-23])

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudèa, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: ²«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudèi? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Eròde restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlèmmе di Giudèa, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶«E tu, Betlèmmе, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle principali città di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»».

⁷Allora Eròde, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlèmmе dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Eròde, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

(Il seguente brano racchiuso tra [] non è compreso nel testo della Liturgia, ma è essenziale per l'esegesi)

[¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Eròde, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il figlio mio¹²¹. ¹⁶Quando Eròde si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremìa:¹²² ¹⁸«Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachèle piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.» ¹⁹Morto Eròde, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e

¹²¹ Cf Os 11,1.

¹²² Ger 31,15.

va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere bambino». ²¹*Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.* ²²*Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Eròde, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea* ²³*e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno»*¹²³].

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

[Il presidente o un'altra persona dell'Assemblea dà l'annuncio della data di pasqua come da calendario liturgico]

Piste di omelia

I capitoli 1 e 2 di Mt, come anche quelli di Lc, formano i «vangeli dell'infanzia» di Gesù, espressione coniata dagli studiosi per definire e circoscrivere il carattere particolare che questi capitoli occupano nell'economia di tutto il vangelo. Questi capitoli sono molto delicati e devono essere maneggiati con cura se non si vuole far dire loro cose astruse. Se si prendono alla lettera si rischia di travisare del tutto non solo la comprensione, ma specialmente il messaggio. Questi capitoli non sono da leggere in «modo storico» come oggi noi intendiamo questa espressione, perché essi sono «teologici», scritti per veicolare il processo di divinizzazione lento e costante di Gesù da parte della Chiesa nascente dopo la morte e risurrezione e dopo (o anche contemporaneamente) la predicazione di Paolo. Di «nascite miracolose» sono pieni la mitologia, la storia, la letteratura e le religioni¹²⁴.

Mc, esclusi i «vangeli dell'infanzia» che non facevano parte del vangelo, non accenna per nulla alla nascita di Gesù e a tutto ciò che vi ruota attorno, ma resta il vangelo canovaccio di cui si servono sia Mt che Lc per la redazione dei loro rispettivi scritti, che adattano alle esigenze delle rispettive comunità. In altre parole, Mt e Lc dipendono da Mc, ma per la narrazione dei «vangeli dell'infan-

¹²³ In ebraico il nome *Nàzaret* ha assonanza con *nèzer* che significa *germoglio*, per cui il riferimento potrebbe essere a Is 11,1 che parla di germoglio che spunterà dalla radici di Jesse (*nèzer shorèsh*). *Nàzaret* è un villaggio nel nord della Palestina nella regione della Galilea a km 140 ca. a nord di Gerusalemme.

¹²⁴ Racconti di «nascite miracolose» non sono rare in letteratura: «Storie simili [= *di nascite straordinarie*] sono raccontate dell'infanzia di Ercole, Sargon I, Ciro, Romolo e Remo, e specialmente di Cypselo, figlio di Eezione» (SHERMAN ELBRIDGE JOHNSON, *Matthew, The Interpreters Bible*, Abingdon, New York, 1951, 261). Per una panoramica completa cf René Laurentin, *I vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Egesi e semiotica. Storicità e teologia*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 1989³; cf inoltre GERHARD J. BELLINGER, *Le grandi religioni* (Enciclopedia), a cura di Angelo Solmi, voll. I-VI con introduzione di Carlo Bo, Garzanti, Milano 2000; HANS KUNG, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano 1976; PIERRE GRIMAL, *Mitologia*, Garzanti, Milano 2005.

zia» non dipendono da lui, bensì si servono di fonti proprie e indipendenti e perseguono «teologie» differenti¹²⁵. Mt e Lc, infatti, riportano «due» vangeli dell’infanzia di Gesù molto differenti tra loro¹²⁶. Anche Gv non parla della nascita di Gesù, perché in modo solenne nel *Prologo* del suo vangelo, forse un inno in uso nella chiesa di Efeso, egli descrive non la «nascita», ma l’«origine» eterna del *Lògos* che entra nella storia per rivelare il volto del Padre (cf Gv 1,18).

La liturgia oggi è armonica e nelle quattro letture (compreso il salmo) vi è lo stesso messaggio. Isaia vede un afflusso di popoli nella città santa, provenienti dall’oriente, che portano ricchezze abbondanti. Gerusalemme è la patria del mondo che si ritrova unito nella fede in Dio. È il tema dell’universalità della fede. San Paolo, in forza della sua vocazione, partecipa agli Efesini il mistero che gli è stato rivelato e per il quale è stato chiamato: i Gentili, coloro che provengono dal mondo greco, esclusi dalla figliolanza di Abramo, in Gesù Cristo, sono ammessi con gli stessi diritti e doveri degli Ebrei alla mensa della salvezza e della giustificazione, senza obbligo di passare attraverso il giogo della Legge (cf Ef 3,6). Il velo del tempio che separava Dio dal mondo ora è spezzato e nessuno può più ripararlo, perché il Tempio di Dio è l’umanità del Figlio di Dio, Uomo tra gli uomini. Tutti gli uomini hanno diritto alla redenzione.

Il vangelo dice la stessa cosa, ma in maniera ebraica, cioè utilizzando l’esegesi del Midràsh per spiegare il fatto nuovo della fede aperta a tutti i popoli. Mt è un ebreo che parla ad Ebrei e quindi usa gli strumenti che gli Ebrei meglio conoscono per studiare la Scrittura e coglierne il messaggio. Per comprendere il testo dei Magi (vangelo di oggi), bisogna considerare l’intero brano che va da Mt 1,18 a 2,23 in cui sono sintetizzati cinque episodi della vita di Gesù bambino messi a confronto parallelo con cinque fatti e personaggi dell’AT.

Il primo personaggio e il più importante è Mosè, il profeta, la guida, l’intermediario, il liberatore d’Israele. Egli è il soggetto più ricco e più emblematico di tutto l’AT. Nei vangeli dell’infanzia Gesù è presentato come «nuovo Mosè». Se mettiamo a confronto Mosè e Gesù troviamo una corrispondenza straordinaria:

¹²⁵ Quattro vangeli, quattro teologie diverse (non contraddittorie). È il modo più esplicito che nella Chiesa fin dalle origini non vi è mai stata «una» teologia, ma un pluralismo di pensieri e di idee, di tentativi e di ricerca. Ogni volta che la gerarchia cattolica ha tentato di uniformare il pensiero teologico per dominarlo e condizionarlo, sono nate guerre e scissioni. È meglio lasciare libertà allo Spirito «che soffia dove vuole» (Gv 3,8).

¹²⁶ Nell’omelia della 4^a domenica di Avvento-A, scrivemmo: «**Nota esegetica generale.** È importante però sottolineare che i vangeli dell’infanzia non sono cronache “storiche”, ma riflessioni “teologiche” esposte in forma di racconto popolare. Si è in un tempo, la seconda metà del sec. I d.C., in cui pullulano i “vangeli apocrifi” che sprigionano la fantasia e abbondano di soprannaturale in modo eccessivo; è naturale che gli evangelisti vogliano porre un freno a queste fantasie immaginifiche sulla nascita miracolosa di Gesù. La nascita verginale unita all’estromissione di Giuseppe dalla paternità biologica, possono essere un’allegoria o una metafora di mediazione nel processo che si va formando della divinizzazione di Gesù. I vangeli dell’infanzia, infatti, sono scritti dopo la Pasqua e quindi gli eventi sono illuminati dalla teologia che si è sviluppata sia attraverso la tradizione orale sia attraverso gli scritti del NT, primi fra tutti quelli di Paolo che hanno dato forma al Cristianesimo come lo conosciamo storicamente. La terminologia, infatti, è pasquale: “Signore, Cristo”, ecc. Solo se sono contestualizzati all’interno di questo processo lungo e costante, i racconti dell’infanzia acquistano tutta la loro limpidezza e potenza: sono un annuncio pasquale anticipato della *salvezza* di cui *Yoshua* di Nàzaret è portatore.

- a) Le fonti rabbiniche¹²⁷ narrano che la nascita di Mosè fu annunciata al Faraone in un sogno: un anziano aveva una bilancia in mano. Egli legava tutti i saggi, i principi, i nobili e i potenti d'Egitto e li poneva su un piatto, mentre sull'altro adagiava un poppante che da solo faceva pendere la bilancia dalla sua parte. Il Faraone convocò tutti i saggi della terra d'Egitto perché gli spiegassero il segno ... *Bàlaam* figlio di *Beòr* così interpretò l'inquietante visione: «Significa che un grande male cadrà sull'Egitto, giacché un figlio nato dal popolo d'Israele porterà la distruzione nel paese» (GINZBERG, 25).
- *Allo stesso modo, l'annuncio della nascita di Gesù è fatto dai Magi ad Eròde, che chiama gli Scribi e i Sacerdoti (cf Mt 2,1-6) per indagare sul tempo e sul luogo.*
- b) Il Faraone ordina di uccidere tutti i figli maschi degli Ebrei (cf Es 2,15.22).
- *Allo stesso modo, Eròde ordina la strage dei neonati primogeniti di Betlèmm (cf Mt 2,16-17).*
- c) Mosè sfugge al massacro dei bambini (cf Es 2,1-10) e sfuggirà di nuovo alla vendetta del Faraone, rifugiandosi all'estero in Màdian (cf Es 2,11-15).
- *Allo stesso modo, Gesù sfugge al massacro rifugiandosi all'estero, in Egitto (cf Mt 2,13-15).*
- d) Es 2,6 dice che la figlia del Faraone aprì la cesta e «vide il bambino». Il Talmùd di Babilonia nel trattato *Sota* 12b e il *Midrash Esodo Rabbà* e *Rashì* a Es 2,6 leggono che «con» il bambino la figlia del Faraone vide la *Shekinàh*, cioè la *Presenza* di Dio che illuminava il piccolo Mosè.
- *Allo stesso modo, la nascita di Gesù è illuminata dalla luce celeste (cf Mt 2,9: la stella; per Lc 2,13 anche l'angelo e la moltitudine celeste; per Gv 1,5 la luce brilla nelle tenebre).*
- e) In Es 4,19 Mosè è richiamato dall'angelo in Egitto con queste parole: «Va', torna in Egitto perché sono morti tutti quelli che cercavano la tua vita».
- *Allo stesso modo, Gesù è richiamato dall'angelo perché torni dall'Egitto in Palestina (Mt 2,14-15.21).*

Il parallelismo è sorprendente perché Mt, preso dalla foga del confronto non si accorge che usa la stessa espressione della LXX nella forma plurale, sebbene a volere la morte di Gesù fosse solo Eròde, come correttamente dice in Mt 2,13:

«Mt immedesima così tanto la vita di Gesù con quella di Mosè che ne moltiplica i nemici per rendere ancora più forte la somiglianza. Ciò non vuol dire che Mt non racconti avvenimenti storici, solo che li narra a modo suo, mettendo in evidenza la caratteristica del Messia che sarebbe stato un condottiero e una guida come Mosè lo fu per il popolo d'Israele. Ai Giudei che diventavano cristiani, in sostanza Mt diceva: non perdetevi nulla della vostra ebraicità diventando cristiani, anzi acquistate qualcuno che è ancora più grande di Mosè. Guardate la vita di Gesù, il salvatore del mondo, è simile a quella del profeta di Dio che ha salvato Israele dalla schiavitù del Faraone. Per Mt Gesù è il nuovo legislatore, anzi è colui che assume la *Toràh* di Mosè e la porta a pienezza definitiva (Mt 5-8). Riportiamo di seguito i tre testi per mettere in evidenza la dipendenza letteraria di Mt da Èsodo 4,19 nella versione della LXX: egli non si accorge - o è una scelta voluta? - di riportare il testo alla lettera, mantenendo il plurale del testo ebraico/LXX, mentre Gesù è cercato solo da Eròde:

- **Mt 2,13:** «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò: **Eròde infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo**».

¹²⁷ Cf SALVADOR MUÑOZ IGLESIAS, *El Evangelio de la infancia en San Mateo*, in *Sacr. Pag.*, II (1959), 121-149; LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei*, vol. IV. *Mosè in Egitto, Mosè nel Deserto*, Milano 2003, 25-34.

- Mt 2,20 invece afferma: «Alzati, prendi il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; **sono morti infatti quelli che cercavano la vita del bambino**», riprendendo Èsodo alla lettera
- **Es 4,19**: «Va', torna in Egitto, perché **sono morti tutti quelli che cercavano la tua vita**»¹²⁸.

Agli occhi di Mt e della sua comunità giudaico-cristiana, Gesù è il legislatore della Nuova Alleanza come Mosè lo fu della Prima. Come Mosè scrisse, secondo la tradizione, «cinque rotoli» (l'attuale Pentateuco), allo stesso modo, per Mt, Gesù pronuncia «cinque discorsi» che sono, quindi, nella sua intenzione, l'attuazione nuova della *Toràh*.

Il secondo personaggio a confronto è il patriarca Giacòbbe-Israele.

- a) Per sfuggire alla polizia egiziana che lo ricerca per omicidio (Es 2,11-15), Mosè dovette scappare *dall'Egitto e rifugiarsi nella terra di Màdian* (ad est del deserto del Sinai, oltre il Mare Rosso [Golfo di Àqaba]: oggi in Arabia Saudita). Al contrario Gesù deve scappare dalla Palestina per rifugiarsi in Egitto, cioè deve fare il cammino inverso. Il luogo della schiavitù e dell'oppressione del suo popolo diventa per Gesù luogo di sicuro rifugio.
- b) *Questa fuga in Egitto* associa Gesù al patriarca Giacòbbe-Israele¹²⁹ che in Gen 46,3 Dio stesso invita a scendere in Egitto: «Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare». Secondo alcune tradizioni giudaiche Giacòbbe, rifugiato in Egitto per sfuggire al suocero Làbano, avrebbe atteso l'apparizione della stella della liberazione prima di ritornare in Palestina.
- c) Rachèle, la seconda moglie di Giacòbbe e madre di Giuseppe e Beniamino, morì nel dare alla luce quest'ultimo e fu sepolta in una tomba sulla strada di Betlème. La tradizione giudaica pensava che Rachèle fosse rimasta nella sua tomba in Palestina, ad occupare la Terra Promessa, aspettando nel pianto e nel dolore il ritorno del suo sposo e dei suoi figli esuli in terra straniera (Gen 35,19). Ella non smise di piangere finché i suoi figli non furono ritornati dall'esilio per ricostituire il popolo di Dio (Ger 31,15).
- d) In Mt 2,18 ritroviamo ripresa la tradizione di Rachèle che piange aspettando i suoi figli esuli ed è un'altra conferma che ci troviamo in piena esegesi *midrashica*: «¹⁸Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachèle piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più» (Mt 2,18; cf Ger 31,15).

¹²⁸ Cf *Spunti di omelia* della Festa della *Santa Famiglia-A* (cf Domenica 1^a dopo Natale). Questo particolare ci spinge a credere che forse è lo stesso Mt ad invitarci a non considerare rigorosamente autentici da un punto di vista storico tutti i particolari dell'infanzia di Gesù, dal momento che egli ce la presenta secondo il genere letterario del *midràsh* attraverso il quale esalta alcune caratteristiche particolari del Messia che mette a confronto e in parallelo con alcune figure importanti dell'AT.

¹²⁹ Cf CHARLES H. CAVE, «St. Matthew's infancy narration», in N.T.S. (New Testament Studies) n. 9 (1963/4), 382-390.

- e) Come il patriarca Giacòbbe emigrò in Egitto solo e ritornò dall'Egitto come un grande popolo, così Gesù emigrò bambino in Egitto per ritornare in Palestina e divenire un grande popolo, chiamando anche i pagani ad entrare nel Regno. La citazione di Os 11,1 che Mt fa in 2,15 ne è un'importante conferma¹³⁰. Qui si trova un tema pasquale perché Cristo entrerà da solo nella sua morte e discenderà da solo negli inferi, ma ne tornerà Figlio di Dio e primogenito di un popolo immenso, fatto di Ebrei e Gentili, secondo la predicazione del ministero di Pietro e di Paolo. Nei vangeli dell'infanzia si respira il clima pasquale della redenzione.

Il terzo personaggio di confronto con Gesù è Dàvide.

- a) Il Re Dàvide è scelto da Dio contro ogni logica umana: è l'ultimo di otto figli (1Sa 16,10-13). Dàvide è «l'unto di Giacòbbe» (2Sa 23,1), dalla cui discendenza sarebbe nato il Messia (2Sa 7,12.14), l'Emmanuele che avrebbe regnato come Dàvide «principe sul mio popolo» (2Sa 7,8). Giuseppe è della stirpe di Dàvide e l'angelo gli annuncia che darà il nome del casato davidico all'Emmanuele (Mt 2,20-24) per realizzare la profezia di Is 7,14.
- b) Il regno di Dàvide ingloba la «casa di Giacòbbe» da cui proviene la stella: «Una stella si muove da Giacòbbe, si alza uno scettro da Israele» secondo la profezia di Bàlaam di Beòr (Num 24,15-17). La stella è dunque il simbolo del nuovo regno davidico (scettro) che durerà in eterno (Is 9,6): «Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria» (Is 62,1-2). La stella e i re sono abbinati insieme davanti al Re davidico e Messia.

Il quarto personaggio di riferimento è Salomòne.

- a) Salomòne è il figlio di Dàvide che stabilizza il regno di Dàvide (2Sa 7,12) portando la pace entro i suoi confini. È lui che costruisce il tempio negato a suo padre (2Sa 7,13)¹³¹. Salomòne fu pieno di sapienza da attirare la regina di Saba venuta apposta a glorificarlo con doni e ricchezze. (1Re 10,1-13; 2Cr 9,1).
Allo stesso modo, Gesù attira i sapienti d'oriente, i Magi, che vengono ad adorarlo portando doni e ricchezze regali (Mt 2,2.11).
- b) È interessante notare che L'apocrifo cristiano «La Caverna del tesoro» (sec. II d.C.) narra che dopo la cacciata dall'Èden, Àdam salì sul monte del Paradiso (che sarebbe stato il monte Mòria, il monte del tempio e il monte Calvário), dove trovarono una caverna per nascondersi. Poi Adàmo volle unirsi ad Eva per generare i figli, ma prima «prese dai confini del mondo oro, mirra e incenso, li pose nella caverna e la benedisse e la consacrò perché fosse la casa sua e la casa dei suoi figli e la chiamò “caverna del tesoro”» (5,14-17).

¹³⁰ MICHAEL BOURKE, «The Literary Genus of Matthew 1-2», in *Cath. Bib. Quart.* 1960, 167-173.

¹³¹ In Gv 2,19-20 il santuario che Gesù costruisce al Padre è la sua umanità, il suo corpo.

Quando Noè salì sull'arca portò con sé il corpo di Àdam che collocò al centro di essa e le «tre offerte: oro, mirra e incenso» che pose sopra di lui (16,14).

- c) I Magi che portano oro, incenso e mirra (Mt 2,11) non realizzano solo la profezia di Is (cf 1^a lettura), ma conducono le offerte di Àdam in vista della redenzione. Quel Bimbo è il redentore.

Il quinto personaggio di riferimento è il profeta Elìa.

- a) Il profeta Malachia 3,23 aveva profetizzato che Elìa avrebbe preceduto il Messia. Elìa praticò il nazireato profetico (2Re 1,8) come Gesù sarà chiamato «nazareno» (Mt 2,23).
- b) Elìa deve fuggire inseguito dalle guardie della regina Gezabele (1Re 19,1-9) come Mosè e come Gesù.

Agli occhi di Mt, dunque, Gesù è colui che realizza in sé tutte le chiamate più significative dell'AT che ora si sommano e trovano compimento nel Figlio di Dio, nato da Maria. Ma vi sono altri motivi che sottostanno al *midràsh* composito del racconto del Magi.

1. In 2,6 Mt cita l'At: *6E tu, Betlème, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo (Mi 5,1) che pascerà il mio popolo, Israele (2Sa 5,2).* Mettendo insieme Michèa e 2 Samuèle, Mt dice che il Messia è della discendenza di Dàvide e nello stesso tempo sana la divisione tra nord e Sud, tra Israele e Giuda. Il bimbo adorato dai Magi è il Messia che restaura l'unità del popolo di Dio (Michèa 5) e compie la richiesta delle tribù del nord che invitano Dàvide a regnare su di esse. Il Messia è un «costruttore/operatore di pace» (Mt 5,9).
2. Un altro motivo che giustifica il racconto è il tentativo di spiegare ai cristiani-giudei perché non tutti i pagani accolgono il Messia. A questo scopo Mt inserisce l'episodio di Eròde che non era ebreo, ma idumeo (sud-est della Giudèa)¹³². Egli però era il re d'Israele e per ingraziarsi il favore dei Giudei che lo odiavano, intorno al 20 a.C., iniziò la costruzione del tempio che inaugurò dieci anni dopo. La figura di Eròde è messa in contrasto con quella dei Magi. Eròde *fa finta di cercare* Gesù: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo» (Mt 2, 8) e si sa che le sue intenzioni sono omicide. Al contrario i Magi, stranieri senza alcun rapporto con il popolo ebraico, vengono da lontano *a cercare veramente* il Signore: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2, 2).

¹³² L'Idumèa (menzionata nel NT solo in Mc 3,7) è la forma greca del nome ebraico *Èdom*, con cui si indicava il paese a sud-est di Cànana ed occupato dai discendenti d'Esau. Gli abitanti di Èdom furono sottomessi da Dàvide (2Sa 8,14), ma, durante l'esilio di Babilonia, invasero parte della Giudèa (cf Ez 36,5). Furono sottomessi e incorporati alla nazione giudaica da Giovanni Ircano, uno dei principi Maccabèi o Asmonèi, nel 125 ca. a.C. L'Idumèa può essere considerata un paese cuscinetto o di confine tra i Giudei e i Gentili.

3. I pagani *cercano* il Signore e coloro che per responsabilità o professione dovrebbero cercarlo, invece, pur essendo informati non sanno riconoscerlo: «Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlèmmè di Giudèa, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶«E tu, Betlèmmè, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele» (Mt 2, 2-4).
4. L'ambito in cui si muove Mt è il rifiuto dei Giudèi (tema ricorrente nei vangeli) e la fede dei pagani: di fronte a questi che vengono ad adorare il Signore, l'evangelista si ricorda della profezia di Is 60,6 di cui segnala la realizzazione non più nella sontuosità del tempio, ma nella povertà di Betlèmmè: «Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore».
5. Questo entusiasmo, di fronte ai pagani convertiti al cristianesimo, è un ulteriore motivo per rafforzare la fede dei cristiani provenienti dall'ellenismo: anche le profezie giudaiche condannano l'ostilità dei Giudèi e sono a favore dei popoli pagani. Lo stesso atteggiamento incredulo dei sacerdoti è sottolineato da Mt dopo la risurrezione (28,11-15), quando sostituisce la loro funzione con l'invio dei nuovi apostoli a tutte le nazioni avendo l'obiettivo del battesimo come porta universale di salvezza (28,16-20).

La solennità dell'Epifania, dunque, ci dà una lezione di fede unica e straordinariamente attuale, sempre, in ogni momento storico della Chiesa: i Giudèi che conoscevano le profezie, passano il tempo a ripetersele, ma al momento opportuno non sanno riconoscere il Signore e per loro vale il timore di Sant'Agostino: «Temo non solo Gesù che passa ma anche Gesù che rimane»¹³³. Essi così perdono il diritto di rappresentarlo. Le Nazioni invece che nulla sapevano di lui, hanno accolto il «vangelo» degli Apostoli e per mezzo loro hanno creduto alla parola dei profeti e sono diventati il popolo nuovo di Dio.

6. L'episodio dei Magi è anche un commento di Mt all'episodio di Bàlaam nel libro dei Nm 22,1-21). Bàlak re di Mòab (dunque straniero) manda a chiamare un indovino per maledire Israele (Nm 22,2-4), come Eròde è re straniero che vuole servirsi dei Magi per trovare Gesù e ucciderlo. Bàlaam invece di maledire, benedice Israele e annuncia il sorgere della «stella di Giacobbe» (Nm 23,11; 24,17). I Magi che avrebbero dovuto riferire ad Eròde, lo raggiunsero per ordine di Dio (Mt 2,8.12.16). Sia Bàlaam che i Magi vedono «la stella» (Nm 24,17; Mt 2,2.10). Sia Bàlaam che i Magi se ne tornano a casa loro senza difficoltà (Nm 24,25; Mt 2,12).

Con questo *midràsh* applicato alla nascita di Gesù Mt, che scrive tra il 75 e l'80 d.C., quando cioè la chiesa è organizzata e sono ancora vive le polemiche di Paolo con i giudaizzanti (cf uno per tutti i testi: Gal. 2), alla luce della Pasqua

¹³³ SANT'AGOSTINO, *Sermones*, n. 88, 14,13, PL 38.

e dell'esperienza apostolica, introduce i pagani nel mistero della fede fin dalla prima infanzia di Gesù, quasi volendo giustificare l'azione missionaria in forma retrospettiva (a posteriori). Il fatto che non tutti gli elementi del racconto siano «storici» secondo i canoni della storiografia moderna, non significa che ne restino pregiudicati anche il messaggio e la struttura teologici. Anzi questi ultimi restano rafforzati e acquistano sempre più il peso dell'attualità.

L'Epifania spezza definitivamente l'immagine della chiesa come struttura funzionale al potere dominante, che è la tentazione perenne degli uomini ecclesiastici in ogni tempo di decadenza. Al contrario la festività di oggi espone la teologia universalistica del racconto dei Magi e impone la purificazione del pensiero, la liberazione della Chiesa stessa da ogni legame innaturale con i potenti che il Signore del *Magnificat* rovescia dai loro troni (cf Lc 1,52) e guida quanti credono nei *Magi-messaggio* alla comprensione della fede come categoria universale e non nazionale o particolare; questa teologia universalistica non ammette altro metodo che non sia quello dell'accoglienza senza confini, senza limiti, oltre ogni cultura e qualsiasi sentore di antistoriche civiltà (Ap 5,4; 7,4.9).

Celebrare l'Eucaristia è rivivere ogni domenica l'anelito dei Magi che, come Abramo, lasciano il loro paese, la loro patria, il loro padre (Gen 12,1-4) per venire ad adorare colui che si fa oggi e qui Parola e Pane per essere a disposizione di ciascuno di noi, a condizione che i doni portati siano il segno di un cuore universale, aperto all'avventura di Dio perché accogliente dell'esperienza umana, dovunque essa sia vissuta o sofferta.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo. Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore.

Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

*Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO***

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti]

che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rimore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Guarda, o Padre, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

*Preghiera eucaristica II*¹³⁴

(Detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio dell'Epifania: Cristo luce di tutti i popoli

Il Signore sia con voi

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Rivestiamoci di luce, perché viene la nostra luce, la gloria del Signore brilla sopra di noi (cf Is 60,1).

Oggi in Cristo luce del mondo tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza, e in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie elèison, Christe elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe elèison, Kyrie elèison!

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con voce incessante l'inno della tua gloria: **Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie elèison, Christe elèison!**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Questo è mistero nascosto alle precedenti generazioni e rivelato oggi: tutti i popoli sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (cf Ef 3,5-6).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Io sono il Pane disceso dal cielo ... Venite, mangiate il mio pane che ho preparato per voi» (Gv 6,51; Pr 95).

¹³⁴ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Il calice della benedizione che benediciamo è comunione con il Signore Gesù (cf 1Cor 10,16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«**Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ascolteremo** (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«**Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo**» (Mt 2,2).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Il Signore Gesù è il Re dei Giudei, il Messia del mondo che viene nella povertà di Betlèmm.

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

I popoli entrarono nella casa e videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono (Mt 2,11).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Ricòrdati di noi, Signore quando sarai nel tuo Regno. Oggi sarai con me in paradiso (cf Lc 23,43).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Ti lodi, Signore la santa Gerusalemme pellegrina sulla terra perché tutti i popoli hanno visto la tua salvezza e tu hai manifestato la tua Gloria.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità

che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{135]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{136.}]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaì,*
sia santificato il tuo nome, / *ìkaddàsh shemàch,*
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaì ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*

¹³⁵ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARNELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹³⁶ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia fatta la tua volontà, / *ghenēthētō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peiràsmòn,
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (cf Mt 2,2)

Noi abbiamo visto la sua stella in oriente / e siamo venuti con doni per adorare il Signore.

Preghiamo (dopo la comunione)

La tua luce, o Dio, ci accompagni sempre e in ogni luogo, perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore, nato da donna, nato sotto la Legge sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore delle genti benedice il suo popolo e i santi Magi nella pace.
Egli è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine, l'Amen del Padre.

Sia benedetto il suo Nome manifestato alle genti e invocato su di noi.

Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi e ci doni il suo Spirito di Amore.

Il Signore rivolga il suo Volto su di noi e ci doni la Pace della sua giustizia.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su tutte le genti di ogni lingua, popolo, nazione, cultura e su di voi e
con voi rimanga sempre. Amen!*

Finisce la Messa come atto di culto, inizia l'Eucaristia nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore che viene e manifestiamo la sua Gloria con gioia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

FINE SOLENNITÀ EPIFANIA A-B-C

CON L'EPIFANIA FINISCE IL TEMPO DI NATALE